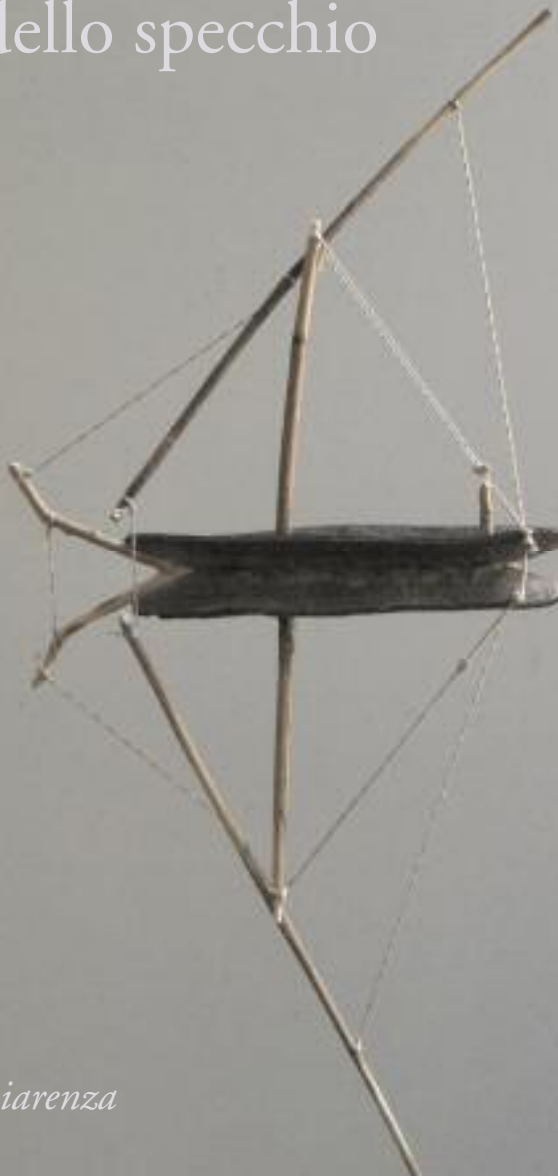


L'aria dello specchio



Scenografie di
Marcello Chiarenza



“Con Naturalezza”

Mostra-percorso didattico
di Marcello Chiarenza

17-24 Maggio 2008 - Sala Pietro da Cemmo
ex Convento S. Agostino - Via Dante 49 - Crema (Cr)

Con il patrocinio di
Senato della Repubblica Italiana
Camera dei Deputati
Regione Lombardia
IRRE Lombardia
Sénat de la République Française
île de France

Con il sostegno di
Provincia di Cremona
Comune di Crema
Fondazione San Domenico



Consiglio direttivo

Presidente	Gloria Angelotti
Vice Presidente	Emanuela Groppelli
Segretario	Rachele Donati De Conti
Tesoriere	Matilde Fiammelli
Consiglieri	Maria Rosa Bornago
	Roberta Carpani
	Simona Della Torre
	Annamaria Di Pillo
	Fabrizio Fiaschini
	Stefano Guerini Rocco
	Simone Stabilini

Comitato Scientifico

Gloria Angelotti
Roberta Carpani
Rachele Donati De Conti
Fabrizio Fiaschini
Emanuela Groppelli
Stefano Guerini Rocco

Info

Franco Agostino Teatro Festival
Via Boldori, 48
26013 Crema (Cr) Italia
teatrofestival@libero.it
www.teatrofestival.it

Dieci anni dopo che Franco ci ha salutato, lo ricordiamo oggi “Con Naturalezza” grazie alle intuizioni di un grande artista e caro amico che torna a farci visita e a donarci la magia della sua opera, Marcello Chiarenza. Un artista che, come ricorda con grande sensibilità Christian Gaillard nella presentazione, ci sa portare, “discretamente, ma con certezza, dall’altra parte dello specchio”.

Non poteva che essere la mostra-spettacolo di Chiarenza a chiudere questo decennio vissuto sull’onda di grandi emozioni, private e profonde, ma anche nella gioia di avere visto crescere attorno al progetto che ricorda il mio ragazzo innamorato del mondo del teatro già a 14 anni, l’allegria delle decine di migliaia di bambini, ragazzi, genitori, nonni, che proprio nel teatro hanno trovato un’occasione per stare insieme, crescere, imparare e divertirsi.

Franco vive in ogni parte di questo progetto. Il suo spirito vive nel nostro lavoro ed è gioia, gioia di condividere entusiasmo, freschezza e impegno. Gli amici che danno vita a questo sogno sono tutti “ragazzi”: giovani attori, giovani collaboratori, giovani spettatori. Nuova linfa che ci consente di continuare e alimentare il cuore di questo Festival, unico nel suo genere, che ormai suscita consensi in tutta Italia e oltre confine.

Ringrazio, veramente col cuore, tutti coloro che hanno lavorato con noi con amore e allegria.

Gloria Angelotti
Presidente FATF

***Brevi appunti da un viaggio
per acqua, terra, aria e fuoco***

Poche parole. Il teatro di visibile poesia di Marcello Chiarenza viaggia nelle immagini, negli oggetti, nelle materie, nelle azioni, nei suoni e nei rumori: le parole non sempre sono necessarie, spesso lasciano spazio al silenzio, potente mezzo di sovversione, a teatro come nella vita, o alla musica. Per raccontare il tempo che avanza basta il ritmo inconfondibile di una goccia che cade; per indicare il paradiso vale una scala irta di spine ma coronata da una rosa.

Corpi e materie. Il percorso si compie dalla spazzatura alle campane del paradiso - rubando le parole a un altro grande maestro del Novecento, Tadeusz Kantor, “entre la poubelle et l'éternité” - attraverso incontri inaspettati con materie naturali o residui della vita quotidiana (frammenti di specchio, pezzi di cartone, reti...) che tornano in vita a comporre le opere. Il corpo vivente dello spettatore riallaccia una relazione profonda con gli elementi minimi del mondo creaturale e umano, mentre le opere narrano nella vibrazione della materia.

Tra visibile e invisibile. Se lo spettatore di teatro è colui che sa vedere ciò che non c'è e l'artista di teatro è colui che ci fa credere a ciò che non si vede, le opere di Chiarenza si aprono su mondi invisibili. Sono porte, passaggi, pertugi, ponti: la mostra chiede letteralmente allo spettatore di attraversare la cornice e di passare oltre lo specchio. Non un'arte che rispecchia la vita, ma un'arte che

ce la svela nella dimensione del simbolo: percepiamo un pane circondato di spighe ma vediamo il sole e, nel sole, risuonano la luce, il calore, la vita, la fecondità.

Grandel/piccolo, sopra/sotto. Cambiano le proporzioni, il grande si rovescia nel piccolo e viceversa. L'adulto ridiventa bambino nello stupore di vedere l'enormità di quel che di solito trascura. La ragnatela non si nasconde tra i fili d'erba ma incombe nello spazio; la casa è uno scrigno luminoso che possiamo abbracciare perché contiene i nostri tesori. La nostra percezione dello spazio è sovvertita, i luoghi narrati dalle opere di Chiarenza si sovrappongono al luogo fisico dello spettatore. Un processo di spiazzamento si compie.

Lo spettatore-attore e il tempo. Le opere di Chiarenza chiedono azione: lo spettatore non compie solo un percorso a tappe, ma, accompagnato da attori-guida, interagisce con le opere, le muove, le anima, in una relazione dinamica. Lo spettatore non si limita a guardare ma si trasforma in attore, a sua volta motore di azione: e le opere così sollecitate accolgono la dimensione del tempo e del cambiamento. Il viaggio nello spazio della mostra si trasforma in drammaturgia dello spettatore e narrazione.

Brevi appunti in forma di idee per lavorare con bambini e ragazzi con linguaggi teatrali.

Roberta Arpini Carpani

Docente di Drammaturgia
Università Cattolica di Milano
Comitato scientifico FATF

L'aria dello specchio

Scenografie di Marcello Chiarenza

Prima edizione

Maggio 2008

Stampato dalla

Tipografia Fantigrafica - Cremona

Foto di copertina

Giovanni Chiarenza

Ai miei maestri:
Gianni Vigorelli
Valerio Pilon
Eugenio Tomiolo

ai miei figli:
Pietro
Giovanni
Maddalena

Quel monde?

Dans quel monde vit donc Marcello Chiarenza? Et surtout dans quel monde nous fait-il vivre? Quel monde vivons-nous là, à le fréquenter, à découvrir, l'une après l'autre, l'étrangeté surprenante, saisissante et pourtant familière de ses sculptures, de chacune de ses pièces de théâtre, ou de ses installations?

Mais voilà que les mots déjà me trahissent. Ou déjà sonnent faux. L'œuvre proteste. Faut-il qualifier de sculptures ces objets vivants pas si faciles à identifier, où une échelle devient arbre, à moins qu'elle ne le redevienne, où la flamme d'une bougie me regarde de l'autre côté du miroir, où le navire, la caravelle ou nacelle, vogue dans les airs, suspendue sur son fil, coquille de noix aussi sûre et protectrice que le fut pour Moïse la corbeille emmenée au fil de l'eau?

Ou comme l'arche, de bois, bien sûr, qui a évité à Noé de se noyer, voguant et traversant le déluge très au-dessus des plus hauts pics des montagnes pour se sauver du désastre, lui-même, ses proches, et quelques animaux. Ah, j'ai le mot: c'est *créatures*. Ce sont des créatures. Le mot est d'ailleurs de Chiarenza. Qui le tient de François d'Assise. C'est son côté Messiaen. Il n'est pas donné à chacun de voir, d'entendre, de faire chanter les oiseaux. La poésie, ou plutôt la poétique de Chiarenza est tout à la fois visuelle et sonore. Et musicale, bien sûr. Elle est d'ailleurs surtout, et tout d'abord, tactile. On la sent, et ressent, avec l'attention,

Che mondo?

In che mondo vive dunque Marcello Chiarenza? E soprattutto, in che mondo ci fa vivere? Che mondo viviamo frequentandolo, scoprendo la sorprendente stranezza, che colpisce pur essendoci familiare, di ognuna delle sue sculture, delle sue opere teatrali, o delle sue installazioni? Ma ecco che le parole già mi tradiscono. O già suonano false. L'opera protesta. Dobbiamo chiamare sculture questi oggetti viventi difficilmente identificabili? Una scala che diventa albero, almeno che non ritorni ad esserlo, una fiamma di candela che mi guarda dall'altro lato dello specchio, una barca, caravella o navicella, che voga nell'aria, appesa al suo filo, guscio di noce sicura e protettrice quanto la cesta di Mosè, portata a filo d'acqua. Oppure come l'arca di legno che ha impedito a Noè di annegare, vogando e attraversando il diluvio al di sopra delle più alte cime, salvando dal disastro lui, i suoi e qualche animale.

Ah!... Ecco la parola: creature. Sono creature. La parola del resto è di Chiarenza, ispirato da Francesco d'Assisi - come, anche, il musicista Olivier Messiaen. Non tutti sanno vedere, sentire, far cantare gli uccelli. La poesia, o meglio la poetica di Chiarenza, è al tempo stesso visuale, sonora e certamente musicale. Del resto, direi che è soprattutto tattile. La si sente e percepisce con l'attenzione, la giusta tensione, la vicinanza e la distanza della mano che tocca, ci tocca, e crea.

la juste tension, approche et distance de la main qui touche, nous touche, et qui crée.

Comme le fait la main du Grand Barbu volant qui, à la Chapelle Sixtine, d'une geste, crée Adam, encore un peu endormi, qui l'éveille, et du même geste, le fait vivre, le laisse vivre, se lever, partir et naviguer à sa manière, de même vous verrez que les œuvres de Chiarenza, une fois créées et posées là, vivent de leur propre vie. Elles sont animées, bien sûr. Elles ont une âme.

En quittant un soir une salle d'exposition où il avait laissé ses œuvres, je me suis demandé ce qu'elles feraient, enfin seules, et entre elles, la nuit, quand nous serions partis. En fait, je le savais. Ou je pouvais du moins les imaginer quitter la place assignée, se rejoindre, d'abord prudemment, pour converser, se disputer peut-être, ou se livrer à Dieu sait quel sabbat qu'elles ne nous raconteront pas. Lewis Carroll, qui pourtant en a vu d'autres, n'en reviendrait pas.

L'œuvre de Chiarenza nous emmène, discrètement, mais sûrement, de l'autre côté du miroir. De l'autre côté de ses miroirs, c'est toute une vie qui palpite, parfois repose, attend, comme à l'affût, et parfois s'agite. Comme Jung qui, avant qu'il ne devînt psychanalyste et pour devenir le psychanalyste qu'il devint (drôle de psychanalyste, il est vrai - je crois savoir que Chiarenza le fréquente volontiers), a pu se dire, tout étonné, puis écrire après coup, à propos de ses découvertes et avancées personnelles les plus déconcertantes et les plus décisives: «Sous le seuil de la conscience, tout était vivant».

Come la mano del Grande Barbuto volante che nella Cappella Sistina, con un gesto, crea Adamo ancora un po' addormentato, lo sveglia e con lo stesso gesto gli dà la vita, lo lascia vivere, alzarsi, partire e navigare a modo suo, così le opere di Chiarenza una volta messe lì, vivono la loro vita. Sono davvero animate. Hanno un'anima.

Una sera, uscendo da una sua mostra, mi sono chiesto cosa avrebbero fatto le sue opere finalmente sole, fra loro, la notte, quando tutti ce ne fossimo andati. In realtà, lo sapevo! Potevo per lo meno immaginarle lasciare il loro posto e riunirsi, prima con cautela, per conversare, discutere forse, o addirittura abbandonarsi a chissà quale sabba del quale non ci racconterebbero niente. Persino Lewis Carroll, che ne ha viste tante, non ci crederebbe.

L'opera di Chiarenza ci porta, discretamente, ma con certezza, dall'altra parte dello specchio.

Dall'altra parte dei suoi specchi c'è tutta una vita che palpita, talvolta riposa, aspetta, come in agguato, talvolta si agita. Come Jung che prima di diventare psicoanalista e per diventare quello che è diventato (strano psicoanalista, davvero - mi sembra di sapere che Chiarenza lo frequenta volentieri) ha potuto pensare, stupefatto, poi scrivere, a proposito delle sue scoperte e ricerche personali più sconcertanti e più decisive: "Sotto la soglia della coscienza, tutto era vivo".

Così Jung ha imparato a giocare. Quasi con nulla. Sassi, frammenti di legno e oggetti diversi lasciati e trovati qua e là. In riva al lago. Anche Chiarenza ama le acque, il

Jung, de là, a appris à jouer. Avec presque rien. Des cailloux, des morceaux de bois laissés et trouvés ici et là. Au bord du lac. Chiarenza aussi aime les eaux, la mer, et les bois laissés là. Il en joue. Ou mieux, il les laisse et les regarde jouer. De sorte que de morts, apparemment morts, ils deviennent vivants, renflant, fouissant de leur muflle les eaux et les terres dont ils proviennent. Animaux sans âge, venus du fond du temps, entrevus là, se livrant à des jeux archaïques encore inscrits dans la mémoire des choses, et dans la mémoire du corps. On imagine alors Winnicott rencontrant Bachelard, pour jouer avec lui à ces jeux de mains, jeux de vilains, qui parfois font un peu peur, et parfois nous font rire, ensemble, heureux un instant. Chiarenza conjugue l'air, l'eau, le feu, la terre. En forgeron du surréel, il fait rêver les sens. Vous y prendrez goût. Et y trouverez votre élan. Dans les scènes de cirque où excelle notre artiste, le jeu trouve, montre, et nous fait mieux mesurer sa gravité. Et sa force. Sa force de gravitation. Les acrobates de Chiarenza le savent. Et ils nous le font savoir: on peut jouer avec le poids des corps, on peut même tenter de le déjouer, et y travailler, mais on ne s'en libère pas. L'émerveillement, ici, tient à l'expérience, à l'évidence des limites, jusqu'à l'extrême, jusqu'au bord de l'impossible. Et l'essai, la réussite, se jouent, se trouvent alors le temps d'un instant. Souvent, volontiers, éphémères, les œuvres de Chiarenza se jouent à ces limites où l'événement s'avère d'autant plus fort qu'il est, en effet,

mare, e i pezzi di legno abbandonati. Li mette in gioco. O meglio, li lascia e li guarda giocare. In modo che da morti, apparentemente morti, ridiventino vivi, annusando, frugando col muso le terre e le acque dalle quali provengono. Animali senza età, emersi dal fondo del tempo, intravisti lì, dedicandosi a giochi arcaici tuttora iscritti nella memoria delle cose, nella memoria del corpo. Ci si immagina allora Winicott che incontrasse Bachelard, per giocare con lui a questi giochi di mano, giochi di villano, che a volte fanno un po' paura, e a volte ci fanno ridere insieme, felici per un istante. Chiarenza coniuga l'aria, l'acqua, il fuoco, la terra. Fabbro del surreale, fa sognare i sensi. Ci prenderete gusto. E ci troverete slancio.

Nelle scene da circo dove il nostro artista eccelle, il gioco trova, mostra, e ci fa misurare meglio la sua gravità. E la sua forza. La sua forza di gravitazione. Gli acrobati di Chiarenza lo sanno. E ce lo fanno sapere: si può giocare con il peso dei corpi, addirittura tentare di eluderlo, e lavorarci sopra, ma è impossibile liberarsene. Lo stupore, qui, deriva dall'esperienza, dall'evidenza dei limiti, portati all'estremo, fino all'impossibile.

Il tentativo, l'esito, si giocano, si trovano allora per un istante. Spesso e volentieri effimere, le opere di Chiarenza agiscono nei limiti in cui l'evento appare tanto forte quanto, in effetti, effimero.

Come un paesaggio, lo stato di un paesaggio, cioè il nostro rapporto con il mondo, fortunatamente è effimero.

éphémère. Tout comme un paysage, l'état d'un paysage, c'est-à-dire notre rapport au monde, heureusement est éphémère.

Ainsi l'artiste fait-il d'une bougie, de la flamme d'une bougie posée là par la grâce de son geste d'artiste-artisan un œuvre qui vous attend, instable mais solide, fidèle et fragile.

Comme ces feux d'artifice que les anciens chinois, dit-on, ont créé pour ouvrir la nuit sur les étoiles qu'elle contient sans même que d'ordinaire on les voie.

La lumière de Chiarenza est un moment dans la nuit. Elle est souvent, volontiers, lunaire. Sa lumière attend l'aube. Chiarenza, en fait, est un homme, un artiste, de l'aube. Et donc de la naissance. D'où la fraîcheur de son œuvre. Et cette sorte d'allégresse, discrète, qui l'habite. L'enfance ainsi n'est pas loin. Elle revient. Cette œuvre est jeune.

Cet artiste, alchimiste, ne doit rien aux grands. Et n'en attend rien. Il parle aux enfants, aux petits. Le sommes-nous assez pour l'entendre? Mais ne nous y trompons pas. Il y faut du souffle. De l'ampleur, de la vraie grandeur. Grandeur d'âme, évidemment. Et de la force, sûrement.

Le fruit, la feuille, la fleur poussent ainsi dans son œuvre. Ou obstinément repoussent. Car ses œuvres, si prudemment ou jalousement autonomes, sont erratiques, vie obstinée après Dieu sait quel désastre, qui n'est pas qu'un déluge - un feu sans pitié et presque sans reste aurait fait ravage là où cet art renaît.

Così l'artista fa di una candela, della fiamma di una candela messa lì dalla grazia del suo gesto d'artista-artigiano, un'opera che vi aspetta, instabile ma solida, fedele e fragile.

Come i fuochi d'artificio che, si dice, gli antichi cinesi hanno creato per spalancare la notte sulle stelle che di solito non si vedono.

La luce di Chiarenza è un momento nella notte. Spesso e volentieri lunare. La sua luce aspetta l'alba. Chiarenza, infatti, è un uomo, un artista dell'alba. Dunque della nascita. Da qui la freschezza della sua opera. È questa specie di allegria, discreta, che l'abita. Così l'infanzia non è lontana. Sta tornando. Questa opera è giovane.

Questo artista, alchimista, non deve niente ai grandi. E da loro non aspetta niente. Parla ai bambini, ai piccoli. Lo siamo abbastanza per sentirlo? Ma non inganniamoci. Ci vuole estro. Ampiezza, grandezza vera. Grandezza d'anima, evidentemente. E forza, senz'altro.

Il frutto, la foglia, il fiore così crescono nella sua opera. O ricrescono con ostinazione. Perché le sue opere, così prudentemente o gelosamente autonome, sono erratiche, vita ostinata dopo chissà che disastro, non soltanto un diluvio - un fuoco devastante e senza pietà avrebbe fatto terra bruciata là dove rinasce questa arte.

Mi sono chiesto: c'è violenza in questa opera? Nessuna violenza, credo. Ma i rischi, i veri rischi della foresta, dei cattivi presunti o veri divoratori che abbiamo ben conosciuto da bambini, di cui, a volte, dimentichiamo

Comme l'arche, de bois, bien sûr, qui a évité à Moïse et aux siens de se noyer, voguant et traversant le déluge très au-dessus des plus hauts pics des montagnes, pour qu'ensuite il reprenne pied.

Y a-t-il de la violence dans cette œuvre? Je me le suis demandé. Pas de violence, je crois. Mais les risques, les vrais risques, de la forêt, des méchants supposés ou vraiment dévorants que nous avons bien connus enfants, et dont nous oublions parfois que maintenant ils se déguisent, parmi nous, ou - qui sait? - en nous-mêmes. A se conduire et nous conduire, à se reconduire, si loin de ce que nous sommes devenus, l'œuvre de Chiarenza connaît, et fait connaître, la solitude. Elle nous la fait reconnaître. Ce qui nous rapproche. Dans une sorte de silence retrouvé qu'il faut bien dire ému, et qui ne craint pas de sourdre du bruit, le bruit des mots, des jeux, des corps. Cette œuvre fait silence. Ce qui évidemment la rend d'autant plus musicale.

Chiarenza serait-il, sera-t-il d'accord avec moi? Peut-être pas. Et peu importe, en somme. Car son œuvre le dépasse. Et nous dépasse. Heureusement. Je veux dire, avec bonheur. L'œuvre nous dépasse: nous faudra-t-il parler de transcendance? Le mot est encombrant. Mais la question est sérieuse. Qu'en dit l'œuvre?

Elle dit et montre que l'au-delà est ici. Mais là où nous ne regardons pas. Ou mal. Et là où nous ne voulons ou ne savons pas entendre. D'où ces transformations des choses, de l'une à l'autre, l'une devenant l'autre, et ces jeux d'échelle, la haute maison se faisant boîte,

che adesso si mascherano fra noi o - chissà? - in noi stessi. A condursi e condurci, a ricondursi così lontano da ciò che siamo diventati, l'opera di Chiarenza conosce, e fa conoscere, la solitudine. Ce la fa riconoscere. Il che ci avvicina. In una specie di silenzio ritrovato, commosso, e che non teme di nascere dal rumore, il rumore delle parole, dei giochi, dei corpi. Questa opera fa silenzio. Il che evidentemente la rende più musicale.

Chiarenza sarebbe, o meglio sarà d'accordo con me? Forse no. E poco importa infine. Perché la sua opera lo supera. Ci supera. Fortunatamente. Intendo dire, con felicità. L'opera ci supera: possiamo parlare di trascendenza? La parola è ingombrante. Ma la domanda è seria. Che ne dice l'opera?

Dice e indica che l'aldilà è qui. Ma là dove noi non guardiamo, o guardiamo male. E là dove non vogliamo, o non sappiamo udire. Da ciò queste trasformazioni delle cose, dall'una all'altra, l'una diventando l'altra, e questi giochi di scala, la casa alta che si fa scatola, a portata di mano, l'animale che diventa costellazione, come gli animali dello zodiaco in cielo.

E anche il gioco delle parole. Non i giochi di parole dei pedanti che li padroneggiano per fare sensazione. Falsi clown, falsi maestri. Ma il gioco, inaspettato, delle parole che s'incontrano, si mescolano, s'intrecciano, rimbalzano, completamente nuove, uscendo, emergendo dalla penna, dalla bocca, come un diavolo dalla sua scatola. Diavolo di lingua, che dice e scopre ciò che di solito nasconde.

à portée de main, l'animal devenant constellation, comme dans le ciel les animaux du zodiaque.

D'où aussi le jeu des mots. Non pas les jeux de mots, ceux que se permettent les cuistres qui les maîtrisent pour mieux assurer leurs effets - faux clowns, faux maîtres. Mais le jeu, inattendu, des mots qui se rencontrent, se mélangent, s'entremêlent, se relancent, tout nouveaux, sortant, émergeant de la plume, de la bouche, comme un diable de sa boîte. Diable de langue, qui dit et découvre ce que d'ordinaire elle recouvre.

Le simple, le sot, le moins que rien, le laissé pour compte, au bord du chemin, en fait une parole qui déjoue les discours entendus et rebattus. Les cartes sont rebattues. On va vous la jouer autrement. C'est dérangeant, bien sûr. Mais vous y prendrez goût, à cette forme de sagesse sans diplômes ni médailles qui touche si simplement, si justement, le cœur.

La simplicité, la juste pauvreté de cette œuvre est en fait étonnamment riche. Faite de rien, disiez-vous? Faut voir. Car elle est grande aussi. Majestueuse et imposante, parfois. Une baleine peut flotter-nager dans un espace que longtemps vous aviez habité et traversé à votre mesure, sans voir ni prévoir cet hors de proportion auquel pourtant nous pouvons à tout instant avoir à faire, si tant est que nous ouvrons les yeux. Faut voir, en effet.

Cette œuvre, évidemment, s'avance et navigue en bonne compagnie. On peut lire, ou relire, en sortant d'une exposition, ou d'un spectacle de Chiarenza, ou

Il semplice, lo sciocco, il meno che niente, il lasciato da parte, al margine della strada, ne fa una parola che elude i discorsi sentiti e ribaditi. Le carte vengono rimescolate. Ve la giocano diversamente. È sconcertante. Ma ci prenderete gusto a questa forma di saggezza senza diplomi né medaglie, che tocca così semplicemente, giustamente il cuore.

La semplicità, la giusta povertà di questa opera in realtà è sorprendentemente ricca. Fatta di niente, dicevate? Bisogna vedere. Perché è anche grande. Maestosa e importante, a volte. Una balena può galleggiare-nuotare in uno spazio che a lungo avevate abitato e attraversato secondo i vostri parametri, senza vedere né prevedere questo fuori-misura con il quale tuttavia possiamo avere a che fare in ogni momento, se realmente apriamo gli occhi. Bisogna vedere, infatti.

Questa opera, evidentemente, procede e naviga in buona compagnia. Si può leggere, o rileggere uscendo da una mostra, o da uno spettacolo di Chiarenza, oppure nel ricordo di una delle sue installazioni, l'epopea di Gilgamesh, la Bibbia (l'Antico Testamento piuttosto del Nuovo), un manoscritto d'alchimia, un canto Cherokee o Irochese, una pagina d'Esiodo o l'atto di una tragedia di Sofocle, ameno che non sia Aristofane, oppure Joyce, o un testo cinese semi dimenticato, o, se si vuole, C.G. Jung. L'opera si ricorda. Ma naviga a vista. Ne amo una in modo particolare. Sopra una pietra, pesante, arrotondata, che ha già rotolato nel corso del tempo, c'è

en se souvenant de l'une de ses installations, l'épopée de Gilgamesh, la Bible (l'Ancien Testament, plutôt que le Nouveau), un grimoire alchimique, un chant Cherokee ou Iroquois, une page d'Hésiode, ou l'acte d'une tragédie de Sophocle, à moins que ce ne soit Aristophane, ou Joyce, ou un texte chinois à demi oublié - ou C. G. Jung, si on veut.

L'œuvre se souvient. Mais elle navigue à vue. Il en est une que j'aime tout particulièrement. Sur une pierre, lourde pierre arrondie, qui a déjà bien roulé au gré des temps, un livre est ouvert, de prière peut-être, car les lignes sur les pages se suivent l'une l'autre en rythmes, en vagues incantatoires, en un rituel muet, ouvert, qui attend. Au centre, dans le pli, dans l'axe donc du livre ouvert, un bateau s'avance, un esquif en coque de noix, le mat haut levé sous le vent.

L'œuvre a un titre: *La barca senza timone*. Sans gouvernail? Panique à bord? Non pas. Le navire avance, s'avance, et le mat sous le vent plie sans doute, mais ne rompt pas. Je sais bien, on me l'a dit, que Thérèse, la sainte (est-ce Thérèse d'Avila, ou Thérèse de Lisieux?), a ainsi voulu dire que la gouverne de sa vie était en d'autres mains que les siennes.

Mais est-ce bien ce qu'on voit ici? Ne peut-on, ne faut-il pas plutôt comprendre qu'aujourd'hui, décidément, il nous faut naviguer, apprendre à naviguer, sans plus ces gouvernails qui nous ont si longtemps guidés, sans les croyances de nos pères et mères, et souvent sans les prières, ou sans même la foi qui donnaient les repères et disaient le sens?

un libro aperto, di preghiera forse, visto che sulle pagine le righe si susseguono l'una dopo l'altra in ritmi, onde ammaglianti, in un rituale muto, aperto, in attesa. Al centro, nella piega, nell'asse dunque del libro aperto, un battello avanza, un guscio di noce, con l'albero alzato sotto vento.

L'opera ha un titolo: La barca senza timone. Senza timone? Panico a bordo? No, affatto. La nave va, avanza, e senz'altro l'albero si piega sotto il vento, ma non si rompe. So di certo, me l'hanno detto, che Teresa la Santa - Teresa d'Avila, o Teresa di Lisieux? - ha voluto dire così che la guida della sua vita era in altre mani.

Ma è quello che si vede qui? Non potremmo, dovremmo piuttosto, capire che oggi dobbiamo per forza navigare, imparare a navigare, senza quei timoni che ci hanno guidato per tanto tempo, senza le credenze dei nostri padri e delle nostre madri, e spesso senza la preghiera o addirittura senza la fede che ci davano riferimenti e dicevano significato?

Non più stella? Non più Oriente? Non più Tempio? Il Tempio è davvero irrimediabilmente distrutto?

Questa domanda, queste domande, l'opera le pone qui e ora. Così le scale di Chiarenza, talvolta oblique e talvolta quasi instabili, ma ritte in alto, si chiedono, come quella di Giacobbe, se conducono al cielo. La risposta non è data. Notiamo del resto che sulla scala di Giacobbe gli angeli scendono e salgono. Vengono verso di noi, come vanno lassù.

Plus d'étoile? Plus d'Orient? Plus de Temple? Le Temple est-il vraiment et inéluctablement détruit?

Cette question, ces questions, l'œuvre les pose ici et maintenant. Ainsi les échelles de Chiarenza, parfois obliques, et parfois presque instables, mais hautement dressées, se demandent-elles si elles conduisent au ciel, comme celle de Jacob. La réponse n'est pas donnée. Remarquons d'ailleurs que sur l'échelle de Jacob les anges descendent autant qu'ils montent. Ils viennent à nous, autant qu'ils s'en vont là-haut.

L'œuvre de Chiarenza est très incarnée. Peut-être est-elle *incarnation*, autant qu'*évidement*. Je soupçonne l'artiste de bien connaître cette phrase de Jung, qui connaissait lui aussi, à sa manière, plus à tâtons, les vertus de la sculpture, du dessin, de la peinture, y compris pour penser, lorsqu'il a écrit: «Les mains, souvent, savent déchiffrer une énigme avec laquelle l'intellect se débat en vain».

Sacrée intelligence de l'art, de l'artiste. Mais pas vu, pas pris, Chiarenza disparaît derrière son œuvre, derrière ses œuvres, qu'il nous laisse avec la force, l'exigence et l'insistance de leur présence.

La nave va. Il y a du Fellini dans Chiarenza. Je vois une parenté entre eux, certainement. Un goût, un sens, profondément italiens, ou méditerranéens, je suppose, pour des histoires assez vives, assez fortes, pour qu'une scène, l'évocation d'un moment, un détail, un décor suffisent pour les évoquer, les faire vivre, toujours aussi impressionnantes. Mais ils ne sont que cousins. Ils se

L'opera di Chiarenza è molto incarnata. Forse tanto incarnata quanto scavata. Scommetto che l'artista conosce bene questa frase di Jung, il quale conosceva bene anche lui, a suo modo, più a tastonì però, le virtù della scultura, del disegno, della pittura, proprio per favorire il suo pensiero, quando ha scritto: "Le mani, spesso, sanno decifrare un enigma con il quale l'intelletto si dibatte invano".

Incredibile intelligenza dell'arte, dell'artista! Ma non visto, non preso, Chiarenza scompare dietro la sua opera, dietro le sue opere, che ci lascia con la forza, l'esigenza e l'insistenza della loro presenza.

La nave va. C'è del Fellini in Chiarenza. Vedo senz'altro una parentela fra loro. Un gusto, un senso, profondamente italiano o mediterraneo, suppongo, per delle storie così vive, così forti, che un dettaglio, l'evocazione di un momento, una scenografia bastano ad evocarle, a farle vivere, sempre ugualmente impressionanti. Ma questi due artisti sono soltanto cugini. Si guardano da lontano. Fellini è debordante, eccede, mentre Chiarenza scava. Sognano in modo diverso.

In realtà Chiarenza sarebbe più vicino a Rebecca Horn, per la quale, anche, lo spirito è una piuma, una piuma è un uccello, un uccello rimane un po' gallina, e una gallina può mordere come una macchina o come un drago paleontologico.

Però le creature ostinate di Chiarenza sono così giuste nella loro rigorosa autonomia, nel loro modo di tenere le

regardent de loin. Car Fellini en rajoute et déborde. Chiarenza évide. Ils rêvent différemment.

Chiarenza serait plus proche en somme de Rebecca Horn, pour qui aussi l'esprit est une plume, une plume est un oiseau, un oiseau reste un peu une poule, et une poule peut mordre comme une machine, ou comme un dragon paléontologique.

Mais les créatures obstinées de Chiarenza sont si justes dans leur rigoureuse autonomie, dans leur quant à soi un rien défensif, qu'elles peuvent vous échapper, rester hors de portée, si vous ne les apprivoisez pas. Il y a du renard dans cet art, et dans cet artiste. Voyez ses yeux. Il faut donc, et on peut, revenir à ses œuvres. Elles résistent bien au temps. Ou plutôt elles vivent le temps, et le font vivre, autrement. Autrement qu'à l'ordinaire. Non pas qu'elles soient hors le temps. Elles relèvent, tout simplement, d'une autre temporalité.

C'est qu'il y va de l'âme du monde. A saisir, à sentir, à dire dans ses épiphanies les plus apparemment et étonnamment triviales aussi bien, en même temps qu'extraordinaires, qui viennent à la rencontre de la main, pour nous laisser un rien perplexes, démunis, mais pour mieux nous toucher. Pour mieux mobiliser le sentiment, par la sensation.

Emergence, évidemment, palpitation, voilà des mots qui viennent sous la plume pour conclure. Mais aussi événement. Cette œuvre crée pour nous un monde étrange et familier, habité, qui nous habite, et que nous habitons. C'est un événement dans notre monde, qui l'attendait.

distanze quasi sulla difensiva, che possono sfuggirvi, rimanere fuori portata, se non le ammansite. C'è un che della volpe in quest'arte, in quest'artista. Osservate i suoi occhi.

Bisogna dunque, e si può ritornare alle sue opere. Resistono bene al tempo. O piuttosto vivono il tempo e lo fanno vivere diversamente. Diversamente del solito. Non che siano fuori tempo. Evidenziano semplicemente un'altra temporalità.

Si tratta dell'anima del mondo. Un anima da cogliere, sentire e dire nelle sue epifanie più apparentemente triviali e allo stesso tempo straordinarie, che nell'incontro con la mano ci lasciano un po' perplessi, indifesi, ma ci toccano maggiormente. Per meglio mobilitare il sentimento, tramite la sensazione.

L'emergere, lo scavare, il palpitare sono i termini che vengono alla penna per concludere. Ma anche evento.

Questa opera crea per noi un mondo strano e familiare, abitato, che ci abita e che noi abitiamo.

È un evento del nostro mondo, che l'aspettava.

Christian Gaillard

Arcipelago Circo Teatro
presenta

Ombra di luna

Regia e scenografie: Marcello Chiarenza.
collaborazione alla regia: Michele Modesto Casarin
musiche originali: Carlo Cialdo Capelli
movimenti coreografici: Giorgio Rossi
direzione artistica: Alessandro Serena

Con: Monica Bellei (tessuti), Elisa Canessa (tessuti),
Michele Modesto Casarin (attore), Marilia Cunha (tessuti),
Marta Dalla Via (attrice), Olivia Ferraris (verticali),
Jean Daniel Fricker (contorsionismo, giocoleria),
Francesco Manenti (tessuti), Matteo Marchetta (cantante),
Manuela Massimi (attrice),
Vadim Petchinski (dislocazione corporea),
Milo Scotton (scala libera, giocoleria),
Martin Whissell (corda volante),
Carlo Cialdo Capelli (pianoforte), Andrea Ferlini (violino),
Cristiano Pastrello (percussioni),

realizzazione scenografie: Pietro Chiarenza, Riccardo Sivelli,
Matteo Torcinovic
costumi: Caterina Volpato

Produttore esecutivo: Pantakin da Venezia

Una produzione Arcipelago Circo Teatro,
La Biennale di Venezia, Comune di Venezia,
Festa Internazionale del Circo Contemporaneo di Brescia,
Fondazione Regionale per lo Spettacolo del Friuli Venezia Giulia,
Giunta Regionale del Veneto,
Comune di San Vito al Tagliamento,
Scuola di Teatro di Bologna.



La porta della città



Case e abitanti in movimento



La mucca della fertilità (100 sacchi di farina)



L'arca e il diluvio (cassette per la frutta)



Il mare dei morti



Il mare dei morti

Arcipelago Circo Teatro
presenta

Creature

uno spettacolo di teatro acrobatico africano
di Marcello Chiarenza e Alessandro Serena

con: Emanuele Pasqualini / Benoit Roland,
Carla Nahadi Babelegoto
Troupe acrobatica keniana Super Mambo

Musiche originali di Carlo Cialdo Capelli

Direzione artistica: Alessandro Serena

Regia di Marcello Chiarenza

Responsabile scenografo: Pietro Chiarenza

Produttore esecutivo: Pantakin da Venezia

Una Produzione Arcipelago Circo Teatro
in collaborazione con: Istituto Italiano di Cultura di Nairobi,
Sarakasi Trust Nairobi, Ambasciata Olandese di Nairobi,
Festival Internazionale Il Teatro che Cammina,
Comune di Castel San Pietro Terme (Bo),
Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Comune di Venezia

Creature è parte del progetto Two worlds circus
che ha ottenuto il sostegno della
Commissione Europea Fondo Europeo per lo Sviluppo.



La pesca delle stelle



Il libro di fuoco



L'equipaggio



L'albero del pane



La scala del paradiso



L'ultimo viaggio

Arcipelago Circo Teatro
presenta

Tesoro

uno spettacolo di teatro acrobatico caraibico
di Marcello Chiarenza e Alessandro Serena

con: Emanuele Pasqualini, Claudia Facchini, Giovanna Bolzan
Troupe acrobatica cubana Los Febles

Musiche originali: Carlo Cialdo Capelli

Direzione artistica: Alessandro Serena

Regia di Marcello Chiarenza

Realizzazione scene e costumi: Pietro Chiarenza e Elena Marini

Responsabile scenografo: Pietro Chiarenza

Produttore esecutivo: Pantakin da Venezia

Produzione: Arcipelago Circo Teatro, CirCuba,
Comune di Venezia,

Festival Theater op de Markt di Hasselt (Belgio),
Cesvi Cooperazione e Sviluppo, Istituzione Il Parco di Mestre.



Il sole nella stiva



Tempesta



La luna nel nido



L'aratro



Il sogno del clown



La soglia



Astronave



La rugiada

Accademia Perduta
Romagna Teatri

La storia del soldato

uno spettacolo di Marcello Chiarenza
prima messa in scena (1998) con Claudio Casadio,
Mariolina Coppola e Giovanni Battista Storti
seconda messa in scena (2003) con Claudio Casadio,
Daniela Piccari e Giovanni Battista Storti
musiche originali di Cialdo Capelli



La finestra altalena



La neve nel bosco



Torna a casa 3 anni dopo



La principessa malata



Il diavolo (30 fantrocci)

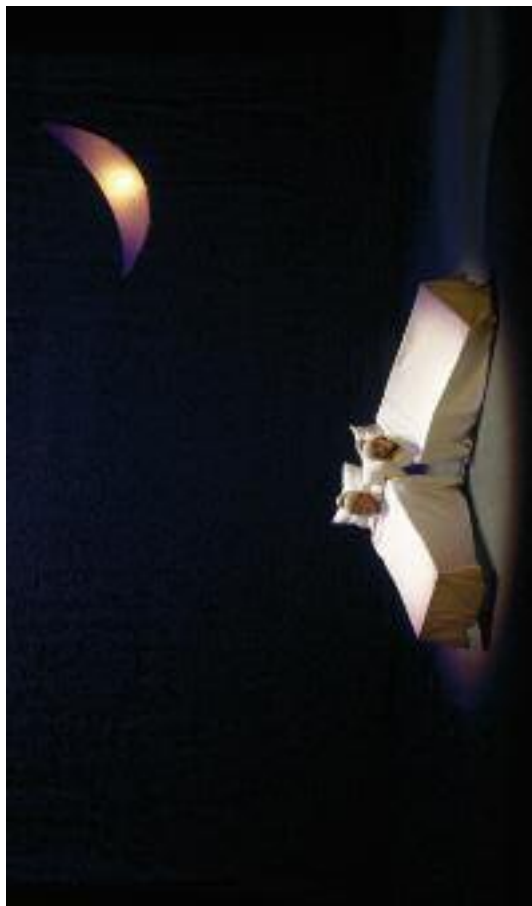
Accademia Perduta
Romagna Teatri

Hansel e Gretel

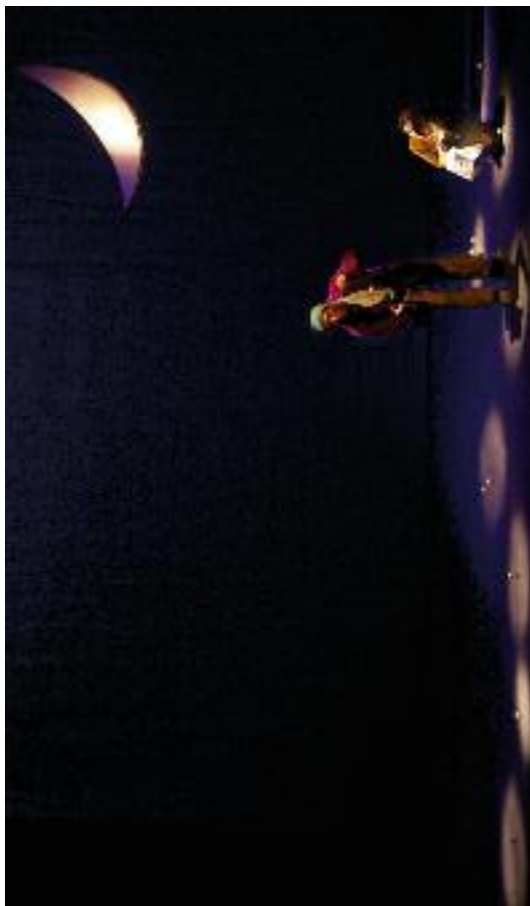
uno spettacolo di Marcello Chiarenza
con Claudio Casadio e Daniela Piccari
musiche originali di Cialdo Capelli



La casa nel bosco



Il sogno di Gretel



I sassolini bianchi



Il tetto di neve e panna montata

Accademia Perduta
Romagna Teatri

Pollicino

uno spettacolo di Marcello Chiarenza
con Claudio Casadio
musiche originali di Beppe Turletti
regia di Gianni Bissaca



Un litro di pioggia



Il tavolo-palcoscenico



La casa sul tavolo



Andare lontano



Perso nel bosco



L'albero della neve



In casa dell'orca



Indice

- 4 Che mondo?
 di Christian Gaillard
- 23 Ombra di luna
- 31 Creature
- 39 Tesoro
- 49 La storia del soldato
- 55 Hansel e Gretel
- 61 Pollicino

Una sera, uscendo da una sua mostra, mi sono chiesto cosa avrebbero fatto le sue opere finalmente sole, fra loro, la notte, quando tutti ce ne fossimo andati. In realtà, lo sapevo! Potevo per lo meno immaginarle lasciare il loro posto e riunirsi, prima con cautela, per conversare, discutere forse, o addirittura abbandonarsi a chissà quale sabba del quale non ci racconterebbero niente. Persino Lewis Carroll, che ne ha viste tante, non ci crederebbe. L'opera di Chiarenza ci porta, discretamente, ma con certezza, dall'altra parte dello specchio.

Christian Gaillard

Psicoanalista,
Professore presso la
Ecole Nationale Supérieure
des Beaux-Arts, Parigi

€ 10,00